

SANDRO PELLEGRINI

LE CANARIE DESCRITTE
DAL CONSOLE FRANCESE AUGUSTE BROUSSONET
AGLI INIZI DELL'OTTOCENTO

Introduzione

Alcuni anni fa una rivista canaria (RUIZ ALVARES, 1960) ha riprodotto nel testo originale francese la lettera che segue, non più reperibile negli archivi d'Oltralpe; si tratta di un rapporto del console di Francia a Tenerife, Pierre Marie Auguste Broussonet, nel quale il diplomatico esponeva le buone ragioni che avrebbero dovuto spingere il governo del Direttorio a chiedere alla Spagna la cessione dell'isola della Palma per una successiva e immediata occupazione. Il medesimo obiettivo verrà perseguito negli anni seguenti anche dal console Pierre Cuneo d'Ornano, il quale si rivolse direttamente a Napoleone.

Varrà la pena rammentare come Auguste Broussonet sia stato un personaggio straordinario della fine del Settecento francese, che si trovò a svolgere funzioni consolari per poter esercitare meglio la sua passione per la ricerca scientifica. Era nato a Montpellier, nella Francia meridionale, nel gennaio del 1761 e vi morì nel 1807. Nel 1779 si laureò come il padre in Medicina nella città natale, per poi trasferirsi l'anno seguente a Londra, dove si dedicò allo studio della zoologia, dell'ittologia, dell'erboristeria, della geografia. Grazie all'amicizia di sir Joseph Bank entrò a far parte della Royal Society nel 1781. Rientrato in Francia, fu supplente di Dauberton nel Collège Royal e suo aggiunto all'École Vétérinaire di Alfort, dove si occupò della riproduzione delle pecore e del miglioramento delle lane ovine. Nel 1785 fu ammesso all'Académie des Sciences e venne nominato segretario perpetuo della Société Royale d'Agriculture di Parigi, avviando una ricca produzione di lavori scientifici ampiamente diffusi con memorie a stampa e successivamente fondò la Société Linnéenne a Parigi. Aderì allo spirito della Rivoluzione, venne ammesso fra gli elettori parigini e inoltre

gli fu affidato l'incarico di preoccuparsi del rifornimento alimentare della capitale francese. Eletto deputato alla Convenzione nazionale nel 1789, ebbe il suo momento di celebrità nella seduta inaugurale, quando, dopo gli omaggi al re Luigi XVI, venne scelto perché, con la sua voce chiara e con la sua dizione perfetta, leggesse la lunga e noiosa relazione sullo stato delle finanze francesi, preparata dall'odiato ministro delle Finanze Necker, al posto del guardasigilli Barantin che aveva iniziato a leggerla con tono monocorde e appena udibile.

Nel 1792 l'Assemblea approvò una sua proposta per adeguare i salari dei minatori. Avendo aderito al movimento dei Girondini venne arrestato per un breve tempo, e quando fu rimesso in libertà andò a visitare un fratello, medico militare, in servizio nei pressi dei Pirenei. Fu in questa circostanza che passò le montagne e si rifugiò in Spagna dove venne trattato malissimo dalla colonia dei suoi compatrioti che avevano trovato asilo a Madrid. Passò successivamente in Portogallo dove si unì in amicizia con l'ambasciatore degli Stati Uniti che lo volle con sé in una missione in Marocco, consentendogli di riprendere i suoi studi; nel frattempo ottenne la riabilitazione dal Direttorio e l'ammissione all'Institut de France. Nel 1797 il Direttorio lo nominò, a sua richiesta, vicecommissario delle relazioni commerciali francesi (quello che prima della Rivoluzione era il consolato) a Mogador, porto commerciale della costa atlantica del Marocco, dove suggerì al suo governo di impiantare una colonia che si sarebbe potuta tenere con *solamente* 25 mila militari, e dove poté anche eseguire interessanti studi sulla flora della zona.

Napoleone, nominato primo console, lo volle nel 1800 quale commissario delle relazioni commerciali nelle Canarie, con sede a Santa Cruz de Tenerife, dove si trasferì con la moglie e due figlie. Qui venne ben accolto dalle autorità spagnole per i suoi modi da gran signore, per la sua passione per la musica (suonava l'arpa....) e per gli studi naturalistici che coltivò anche nell'isola. Numerose sue memorie inviate da Tenerife vennero lette, e sono conservate tuttora all'Accademia delle Scienze: fra queste ne spiccano due, di cui una descrive un terremoto verificatosi nell'isola nel 1802, cui seguì un'ondata di calore fino a +37° centigradi; e un'altra, dell'anno seguente, afferma l'acclimatazione dell'albero del pane sulla base di una serie di esperimenti positivi fatti proprio a Tenerife.

Nel 1802, un anno prima di partire dalle Canarie, il Broussonet redasse un documento, cui è allegato un promemoria tecnico, indirizzato al ministro degli Esteri di Francia, il famoso ex vescovo Maurice Talleyrand. Vi

si legge a chiare lettere il suggerimento alla Francia di occupare almeno una delle Canarie, nello specifico La Palma, per ragioni non solo militari, ma anche scientifiche atte a dimostrare che quell'isola non avrebbe avuto bisogno di grossi investimenti finanziari, né di uomini e che quindi poteva considerarsi autosufficiente. Il rapporto allegato alla lettera indirizzata al Ministro degli Esteri riporta uno schizzo che illustra la situazione dell'isola agli inizi del XIX secolo.

Commissariato delle isole Canarie
Libertà Repubblica Francese Uguaglianza
Santa Croce di Tenerife, il 15 Brumaio dell'anno 10
della Repubblica Francese una indivisibile¹

Cittadino Ministro,

la pace conclusa fra la Repubblica e la Gran Bretagna² è stata comunicata da inglesi giunti in queste isole con una fregata in veste di parlamentari. Quest'annuncio è stato per i nostri alleati una nuova prova della grandezza del popolo francese e del genio onnipotente di colui nelle cui mani ha così felicemente rimesso la sorte dei propri destini.

Poiché nessun battello è ancora giunto dalla penisola, noi attendiamo con impazienza i dettagli ufficiali di quest'annuncio.

Nel momento in cui un nuovo ordine di cose sta per rianimare l'industria francese per tanto tempo compressa, industria che necessita al di fuori delle proprie frontiere di numerose stazioni destinate a favorire le nostre relazioni commerciali, permettete, Cittadino Ministro, che io esponga i principali vantaggi che deriverebbero alla Repubblica da un possedimento in questi paraggi; vi voglio parlare della Palma, una delle Canarie.

Tale progetto, non lo ignoro, ha suscitato in più di un'occasione l'interesse del governo³, ma la Francia non si è forse mai trovata in circostanze più

¹ La data indicata nella terminologia adottata dal nuovo calendario dalla Rivoluzione francese corrisponde al 6 ottobre dell'anno 1802.

² Il riferimento è al trattato concluso ad Amiens il 25 marzo 1802 definita «una pace generale» (BORDONOVE) che interessò l'Inghilterra, l'Olanda, la Spagna e naturalmente la Francia. L'Inghilterra si impegnava a restituire alla Francia le colonie occupate in dieci anni di guerre, e si impegnava a evacuare Malta, mentre Napoleone doveva lasciare liberi il Regno di Napoli e gli Stati del papa. Napoleone immaginava di aver concluso il periodo più importante della sua carriera e di potersi dedicare all'organizzazione della Francia per trasformarla in «una terra di prodigi».

³ Quanto scrive il Broussonet lascia comprendere che dovevano esistere negli archivi francesi altre proposte di far passare quell'isola (o altre delle Canarie?) sotto il controllo

favorevoli di quella in cui si trova ora, per assicurarsi, senza possibilità di cambiare, il primato fra le nazioni commerciali e la possibilità di fondare delle colonie in tutte le parti del mondo.

Per di più mai queste isole sono state più popolate e in nessun tempo l'industria e il commercio dei suoi abitanti sono stati più estesi.

Sarò contento, Cittadino Ministro, se questo pro-memoria potrà meritare la vostra attenzione; vogliate almeno considerarlo come il prodotto dello zelo che mi anima per tutto quanto attiene alla prosperità della mia Patria.

Salute e rispetto

Auguste Broussonet

Promemoria [allegato]

Tutte le nazioni che hanno degli stabilimenti⁴ nelle due Indie⁵ hanno sentito da molto tempo la necessità di avere un punto dove interrompere⁶ le proprie rotte nell'Atlantico. Si sa di quale utilità siano, a tale effetto, le Canarie e l'isola di Madera. La Francia, destinata, per la sua posizione, per l'industriosità dei suoi abitanti, per la natura e l'abbondanza dei suoi prodotti adattissimi a dare al commercio la maggiore estensione, ha senza dubbio i più forti motivi per avere un possedimento del genere. Nessun'isola pare più adatta a realizzare le aspirazioni che si possono avere a questo riguardo che quella della Palma, una delle Canarie. In diverse epoche c'è stata l'opportunità di chiederne la concessione alla Spagna, e per giungere a tale scopo, si è parlato più di una volta di uno scambio di territori. Non è questa la sede per parlare dei mezzi che potrebbero indurre la Corte spagnola a cedere quest'isola alla repubblica. Basterà notare che S.M.C. trovando in uno scambio di questa natura un'indennità sufficiente, ricaverebbe per le altre Canarie dei grandi vantaggi.

francese. Il Broussonet non fornisce alcun particolare. Risulta come un suggerimento analogo sia stato fornito dal suo predecessore Clerget. Non sappiamo se opinioni analoghe siano state avanzate sotto il governo dei vari Luigi che occuparono il trono di Francia nel corso del XVIII secolo.

⁴ Si definiva in tal modo un'installazione stabile per l'esercizio di un commercio, di un'industria impiantata da una potenza europea nelle terre del Nuovo Mondo.

⁵ Il riferimento tocca sia la penisola indiana dove la Francia aveva alcuni stabilimenti coloniali come Pondichéry, Carical e Mahé sia le cosiddette Indie americane dove la Francia aveva lasciato una propria forte impronta nel Canada, nella Luisiana, in alcune isole dei Caraibi, nella Guyana.

⁶ Le interruzioni di cui si parla sarebbero giustificate dalla possibilità di sostare in una base francese in cui trovare sia i cantieri per le normali riparazioni degli scafi, sia generi alimentari, sia rifornimenti militari quali polvere e cannoni, sia equipaggi di ricambio.

La Palma è quasi sempre la prima delle Canarie che le imbarcazioni che vanno dall'Europa alle Indie e in America vengono a riconoscere⁷; non si tratta della più grande né della più popolata di quelle che compongono questo piccolo arcipelago, ma si può esser certi che essa non è la meno fertile, né la meno sana. In questo momento è abitata da circa 22mila individui, ma potrebbe fornire il mantenimento e il lavoro a un maggior numero di abitanti grazie alle produzioni che sarebbe così facile moltiplicarvi. Quest'isola, come tutte le altre Canarie, e forse più di qualsiasi altra, è meno popolata a causa delle frequenti emigrazioni che si sono registrate verso l'America meridionale⁸. È quella che fornisce il maggior numero di marinai e i più abili; il suo terreno più diseguale di quello delle altre isole è il più ricco di legnami e racchiude il maggior numero di sorgenti; in nessuna parte l'acqua è più abbondante, in nessuna parte può venir distribuita con maggiore utilità. È lì che si costruisce la maggior parte di tutti i piccoli bastimenti canari impiegati abitualmente nella pesca sulla costa africana. Vi si sono realizzate delle imbarcazioni abbastanza grandi e non è da molto tempo che si è varata una corvetta di 28 cannoni. Il legname che vi si trova ha una grande durata; vi si ricavano anche delle alberature e della resina vegetale che si spedisce soprattutto in America. Si può assicurare, secondo il rapporto di un esperto armatore che, malgrado il cattivo mantenimento delle foreste demaniali, La Palma ha disponibile in questo momento tanto legname per garantire la costruzione di dodici battelli di linea.

Gli ancoraggi sono poco numerosi ed è facile renderli sicuri e adatti a ricevere i più grandi vascelli. La maggior parte dell'isola è incolta e appartiene al demanio; la parte coltivata è quasi tutta formata da beni sostituiti sui quali non si può, di conseguenza, apportare alcuna miglioria. Vi si coltivano grani di tutte le specie e gli ignami; la vite vi cresce molto bene, ma solo da qualche anno il commercio dei vini delle Canarie, avendo ricevuto un incremento tale che la sola Tenerife non riesce più a soddisfare la domanda, si rivolge anche a La Palma (in precedenza qui c'era stata solo la produzione di acqueviti che venivano acquistate dall'America). Nessuna di queste isole dà tanto zucchero e tanta seta.

È soprattutto nel settore della produzione dello zucchero, per cui si utilizzano mulini molto rudimentali azionati dall'acqua, che potrebbero essere apportati grandi miglioramenti. La seta è utilizzata per la realizzazione di stoffe, molto resistenti anche se poco colorate, e nastri, realizzati quasi in ogni

⁷ La notazione non è vera in senso assoluto, in quanto arrivando dal Sud della penisola iberica lungo la rotta normale, si incontrano prima Lanzarote e Fuerteventura, Gran Canaria e Tenerife, nell'ordine. Per imbattersi nell'isola de La Palma, la più occidentale fra le maggiori, occorre scegliere una rotta più aperta verso ovest.

⁸ La notizia corrisponde a verità in quanto nel corso di tutto il Settecento l'emigrazione dalle Canarie verso le Americhe fu un dato costante.

casa, entrambi esportati in America; tra le piante qui coltivate troviamo il gelso nero, non ottimale per la produzione della seta, una grande quantità di mandorle, uva e fichi che si fanno seccare; grazie al lavoro tenace dei suoi abitanti si ricavano ancora diversi prodotti.

Gli abitanti della Palma sono i più attivi delle Canarie, e poiché hanno inteso dire più di una volta che potrebbero ben appartenere alla Francia, sono affezionati più ai francesi che ai cittadini di qualsiasi altra nazione, al contrario di quanto avviene nelle altre isole.

I vantaggi che potrebbe trarre la Repubblica da questo possedimento sono molto numerosi.

Con ogni condizione atmosferica, l'isola sarebbe un punto di sosta dove i bastimenti che abbiano subito qualche avaria troverebbero i mezzi per ripararla velocemente; dove quelli in arrivo dalle Indie e che navigano verso l'Europa potrebbero ottenere informazioni su quale porto sia più conveniente raggiungere; dove le navi destinate ai viaggi di lungo corso potrebbero trovare dei vini adatti a resistere ai bruschi sbalzi di temperatura (qualità che non hanno i vini di Bordeaux e che è stata invece ben sperimentata su quelli delle Canarie, di cui la Compagnia delle Indie faceva carichi ogni anno). È qui che, quando andiamo nelle colonie, potremmo vendere nostri prodotti, per poi rifornirci al ritorno di merci provenienti dall'America Meridionale.

Dopo che le Canarie hanno ottenuto la concessione di effettuare degli scambi commerciali con l'America⁹, l'offerta di prodotti di questo continente è notevolmente cresciuta; in queste isole la richiesta di articoli è considerevole poiché la popolazione è di circa 250 mila individui. Oltre ai vini e ai prodotti americani, c'è la possibilità di ricavare anche la soda¹⁰, da qualche anno molto richiesta nelle Canarie.

L'isola potrebbe anche essere un deposito per le mercanzie destinate al commercio con l'Africa, il quale raggiungerebbe grandi dimensioni, soprattutto quando si riuscirà a comunicare con l'entroterra¹¹ di questo vasto conti-

⁹ Carlo III ed i suoi collaboratori si erano resi conto che le Canarie avevano una posizione geografica straordinaria per cui potevano svolgere una duplice funzione: servire come base per il rifornimento e la riparazione delle navi prima di intraprendere la loro ultima tappa nella navigazione atlantica e mantenere un traffico permanente di merci in entrambe le direzioni del circuito, in direzione dell'America e in quella della penisola. Da questi presupposti ebbero vita i decreti liberalizzatori del 1765 e 1778, rompendo la struttura del porto unico che aveva costituito la regola incontrovertibile dal momento dell'organizzazione del traffico coloniale nel secolo XVI. Si veda SUAREZ GRIMÓN *et alii*, 1991.

¹⁰ In realtà si tratta del bicarbonato di sodio, estratto da piante che vivevano presso la costa.

¹¹ Il commercio europeo verso l'interno dell'Africa si realizzerà solo nei decenni successivi del secolo.

nente. Gli scambi con le altre isole sarebbero vantaggiosi e molto simili a quelli che si fanno da Gibilterra con le regioni della Spagna a essa più vicine. La convenienza dei prezzi, l'abbondanza delle merci, le comunicazioni rese facili dalla posizione geografica della Palma renderebbero per tutti gli abitanti dell'arcipelago molto appetibile il commercio con quest'ultima.

In tempo di guerra l'isola offrirebbe una posizione strategica da cui colpire pesantemente il commercio dei nostri nemici; è noto che la navigazione fra le Deserte¹² fino a La Palma è molto agevole e i nostri vascelli armati avrebbero sempre la possibilità di ritirarsi in un luogo sicuro e di dare l'avvio ai loro assalti¹³. Vi si costruirebbero vascelli di ogni tonnellaggio. Sarebbe infine un punto di riunione¹⁴.

Le spese che comporterebbe questa occupazione non sarebbero molto elevate e potrebbero essere coperte dalle risorse offerte dall'isola. Il mantenimento di una guarnigione poco numerosa, ma soprattutto di una buona artiglieria e di alcuni impiegati al servizio della Repubblica costituirebbe la principale voce delle spese ordinarie; fra le spese straordinarie bisognerebbe annoverare quelle di insediamento ed eventuali successive migliorie.

Persino in tempo di guerra, la guarnigione potrebbe essere ridotta al minimo grazie alla possibilità di ricorrere a volontari tra gli stessi abitanti, robusti, agili, in grado di sparare bene e soprattutto abituati a portarsi con rapidità in ogni punto dell'isola. D'altra parte non si potrebbe far soggiornare per qualche tempo a La Palma le truppe da inviare nelle nostre colonie delle due Indie per abituarle gradualmente ad un clima più caldo? In questo modo si potrebbe disporre, a seconda del bisogno, di soldati da mandare nei nostri stabilimenti coloniali e di reclute per le caserme.

La realizzazione di un porto e di un arsenale è il primo obiettivo di cui ci si dovrebbe preoccupare. Le spese richieste non sarebbero mai elevate come in Europa (perché) la natura ha fatto la metà del lavoro, i materiali di ogni sorta sono abbondanti e la mano d'opera non è affatto cara.

¹² Si tratta di un gruppo di isolotti situati a 10 miglia al SE della punta E di Madeira, formate da rocce di basalto e trachite. Da N a S sono Chao, la Deserta Grande e la Bugio orientata approssimativamente in direzione SSE. Appartengono al Portogallo. Come dice il nome non sono abitati. È possibile lo sbarco in alcune calette riparate solo con buone condizioni di mare e di vento in quanto i fondali nascondono scogliere sommerse. Hanno alcune sorgenti di acqua con scarso gettito.

¹³ Si sottintende che la rotta fra il Sud di Madeira e le Canarie essendo molto frequentata per la presenza degli alisei si prestava molto bene alla guerra di corsa ed alla cattura di vascelli avversari della Francia.

¹⁴ L'Autore vuol significare che l'isola de La Palma si prestava a fungere da punto di incontro di navi che avrebbero potuto affrontare la traversata atlantica in convoglio, magari scortate da naviglio da guerra.

Le riforme da apportare in quest'isola non sarebbero molto numerose. In primo luogo perché essendo pochi i possedimenti nelle mani del clero, scarsi i conventi, assenti i capitoli religiosi, non sarebbe necessario alcun intervento in questo campo: qualsiasi cambiamento provocherebbe l'ostilità degli abitanti¹⁵. Il Re vi preleva, come nelle altre isole, una parte delle decime, dalle quali sarebbe buona cosa liberare questi isolani. Un'altra parte delle entrate, comunque scarsa, proviene dalle dogane, che sarebbe opportuno sopprimere del tutto per incrementare il commercio, per attirare capitali e popolazioni di altre isole, per guadagnare l'affetto degli abitanti: coloro che conoscono il genio dei commercianti delle Canarie e la maniera in cui essi fanno i loro affari sia con l'Europa che con l'America, comprenderanno tutti i vantaggi che deriverebbero immediatamente da questo provvedimento¹⁶. L'abolizione della legge relativa alle sostituzioni dei beni (*mayorazgos*), desiderata da tutti i proprietari, in parte già stabilita dal Governo spagnolo, imperiosamente comandata dall'interesse generale e particolare, dovrebbe venir pronunciata immediatamente.

Questa abolizione porterebbe presto l'agricoltura al più alto grado di perfezione e, introducendo un cambiamento nel sistema di tassazione sulla terra, migliorerebbe la condizione dei contadini. Il Governo dovrebbe provvedere ad una distribuzione equa dell'acqua regolamentando la proprietà privata delle sorgenti, ed ad una più regolare cura delle foreste nazionali; altrettanta attenzione dovrebbe essere rivolta alla ripartizione o alla divisione delle terre incolte¹⁷.

Il denaro necessario a coprire tutte le spese potrebbe essere ricavato con l'introduzione di nuove attività, che possano da una parte alimentare il commercio e dall'altra evitare che nuove imposte gravino sugli abitanti. Si potrebbe dare impulso all'estrazione del sale, molto richiesto dalla popolazione locale per la conservazione del pesce, anziché continuare ad acquistarlo all'estero a caro prezzo.

Un mulino per macinare la polvere da sparo darebbe una rendita considerevole, dal momento che già le Canarie e le isole portoghesi ne consumano una gran quantità, e ne acquisterebbero ancora di più se fosse meno cara. Altro sbocco molto buono sarebbe rappresentato dall'America meridionale e soprattutto dai paesi della costa africana. Inoltre, la maggior parte dei bastimenti stranieri che navigano lungo le coste dell'Africa, se avessero la certezza di trovare questa merce in ogni tempo, e anche ad un prezzo inferiore di

¹⁵ Il Broussonet anticipa che non si sarebbe dovuto portare nelle Canarie lo spirito giacobino anti-cattolico che aveva caratterizzato i primi tempi dell'età rivoluzionaria.

¹⁶ La libertà dei traffici e dei commerci già proclamata dall'Inghilterra oltre un secolo prima aveva trovato un nuovo adepto, il sig. Broussonet, rappresentante francese.

¹⁷ Si tratta di una misura tipica della politica fisiocratica dell'epoca.

quello che devono pagare in Europa, si fermerebbero a La Palma. Quindi questo solo sbocco può diventare immenso poiché quest'articolo ha una vendita certa ed assicurata da Gibilterra fino al Capo di Buona Speranza.

La Palma non ha salnitro a sufficienza, ma la Barberia, soprattutto la regione intorno al Marocco, produce questo sale in abbondanza, e lo si trova ancora a buon prezzo perché solo da pochi anni gli Europei hanno cominciato ad acquistarlo.

Lo zolfo potrebbe esser estratto dal Picco di Tenerife, ma siccome ne servono quantità esigue, sarebbe facile averne in ogni tempo una provvista sufficiente, facendolo venire dall'Europa o dalle Antille. Il carbone si troverebbe in loco e, da alcuni esperimenti fatti su scala ridotta a Tenerife, si crede che molti legnami di queste isole ne fornirebbero di qualità superiore¹⁸.

Le cascate d'acqua, l'isolamento delle isole, le temperature diverse a seconda dell'altitudine, rendono il posto adatto alla realizzazione di uno stabilimento di tal genere.

Le Canarie producono raramente la quantità di grano necessaria al fabbisogno dei propri abitanti. La mancanza di pioggia in certi anni e più ancora certi vizi della legislazione, sono la causa di questa crisi a tratti gravissima¹⁹.

Si fa allora ricorso alle coste di Barberia dove si può, in ogni tempo, esser certi di poter acquistare del grano dal Governo moro dando in cambio della polvere da sparo²⁰, pareggiando così le uscite. I magazzini nazionali potrebbero sempre avere provviste di grano sufficienti non solo per il consumo dell'isola, ma anche per tutto l'arcipelago, i cui abitanti verrebbero a rifornirsi a La Palma²¹.

Nei tempi in cui le comunicazioni fra la Francia, il Senegal e le Antille fossero difficili, si potrebbero far arrivare senza difficoltà le farine della Palma. Si dovrebbero realizzare mulini ad acqua per una molitura ottimale per sostituire i vecchi mulini a vento, pochi e mal funzionanti, inoperosi per la maggior parte dell'anno; accanto a questi andrebbero costruiti come già detto anche i mulini per la polvere da sparo.

¹⁸ Si tratta di carbone di legna, prodotto localmente.

¹⁹ In poche parole si descrive la situazione climatica insulare, poco propensa alla crescita dei grani.

²⁰ Le zone meridionali del Marocco erano produttrici di grano che venivano esportati fin in Europa. Il Governo moro è quello dei principi arabi e la polvere da sparo fu sempre una materia desiderata ed acquistata dagli indigeni africani.

²¹ Il Broussonet lascia intendere come l'organizzazione di un commercio continuo e regolare con le coste del Marocco, l'approntamento di una rete di molini efficienti e dei necessari magazzini uniti ad un sano regime dei prezzi avrebbero potuto trasformare l'isola de La Palma nel granaio delle Canarie.

Sempre a vantaggio delle entrate pubbliche, si potrebbe aprire una fabbrica per la lavorazione della carta. Vista la carenza delle necessarie materie prime e in considerazione del fatto che gli abitanti di queste isole usano vesti di lana e di cotone, non utilizzabili per la fabbricazione della carta, a La Palma, grazie anche al clima favorevole, potrebbe essere avviata con successo la coltivazione del gelso-carta della Cina. Elevato è il consumo di carta in queste isole ma lo è ancora di più in America e sulle coste dell'Africa²².

I miglioramenti da fare nell'agricoltura sono molto numerosi e benché essi dipendano più dai privati che dall'amministrazione pubblica, se ne possono tuttavia indicare alcuni che dovrebbero essere fatti dal Governo quali la creazione di un giardino o di un vivaio nazionale²³ di acclimatazione, dove i coltivatori sarebbero certi di trovare sempre gli alberi e le sementi, introvabili altrove.

Là si moltiplicherebbero tutte le qualità di alberi da frutta e le essenze dell'Europa e delle due Indie, lì il coltivatore abile, che in altre epoche sarebbe stato testimone dei vantaggi che si ricavano nelle Indie dalla coltura di certe piante, potrebbe procurarsi tutte le sorti di piante di cotone, diversi tipi di canna da zucchero, tutte le piante di indigo e le diverse qualità di alberi da frutta dei paesi caldi. In questo impianto ci sarebbero pure tutte le specie di viti, di fichi, d'olivi, di grano e di altre piante coltivate nelle diverse regioni europee. Si comincerebbe con l'acclimatare tutte le piante che crescono nelle zone tropicali e si potrebbe poi trasferirle in Europa con maggior speranza che attecchiscano. È là che tutti i giardini botanici del mondo potrebbero procurarsi ogni anno le piante più rare, anche quelle delle zone più interne dell'America spagnola, di cui molte potrebbero venir coltivate vantaggiosamente in Europa per la prima volta: le zone alte dell'isola si coprirebbero di

²² Benché l'America fosse una grande consumatrice di carta prodotta in Europa, l'idea di installare una fabbrica di carta a La Palma sembra mancare dei necessari presupposti di materia prima da lavorare e di personale specializzato.

²³ Già alla fine del XVIII secolo, autorizzato nel 1788 ed approvato nel 1791, venne creato nel municipio della Villa de Orotava (oggi nella giurisdizione municipale del Puerto de la Cruz) un Giardino di Acclimatazione di Piante. Lo aveva voluto Don Alonso de Nava e Grimón, marchese di Villanueva del Prado. Doveva essere un centro «non solamente per adattare le piante sotto il clima eternamente primaverile delle Canarie ai loro nuovi luoghi di residenza, e di più, e questo il lato veramente innovatore, un luogo dove osservare e contemplare la loro fisiologia e sviluppo, come le condizioni di adattamento, partendo dalle necessità che ogni genere vivente reclama» (GONZALES PADRON, 1988). Poiché questa istituzione esisteva già nell'isola di Tenerife quando vi arrivò il console Broussonet, esperto naturalista, non si può immaginare che non la conoscesse. Evidentemente nelle sue idee pensava di duplicarne una simile, migliorandola, nell'isola di La Palma una volta che questa fosse passata in mani francesi.

pinì del Cile, i precipizi e le zone più aride verrebbero rivestite di argani e di piante della gomma di cui sarebbe facile procurarsi ogni anno una quantità di sementi dalle coste dell'Africa.

La Palma, nelle mani dei Francesi diventerebbe di nuovo quello che è stata in passato: un luogo famoso per la purezza del suo cielo, la dolcezza del suo clima, la bontà delle sue acque minerali; un luogo dove gli Spagnoli, soprattutto quelli del tempo di Carlo V e dei Filippi che abitavano nei Paesi Bassi, venivano in un periodo dell'anno spendere i loro danari come in un'isola fortunata²⁴. I suoi rapporti con la Francia sarebbero sempre seguiti ed assicurati, anche in tempo di guerra; la corrispondenza passerebbe allora attraverso il Marocco e potrebbe arrivare a Parigi in una ventina di giorni. Siccome la comunicazione fra le Canarie e le Antille può esser considerata come sicura anche in tempo di guerra, sarebbe la via che si potrebbe prendere per far giungere prontamente in America gli ordini del Governo²⁵.

Un'isola molto interessante...

La Palma, di cui si era occupato con tanta attenzione il console Broussonet consigliandone l'occupazione al suo governo, occupa 708,26 km² e, come superficie, si colloca dopo le isole maggiori di Tenerife, Fuerteventura, Gran Canaria e Lanzarote, precedendo solo La Gomera e Hierro, le due minori dell'arcipelago. Ha una caratteristica forma triangolare che la fa assomigliare a una foglia. Al centro sorge la cima del Roque de los Muchachos alta 2.428 m. sul cui lato meridionale si apre la grande caldera del Taburiente, profonda fino a 600 metri. Dalla parte montagnosa hanno origine strette valli che scendono verso il mare, i tipici barrancos, profondi burroni che in caso di forti piogge si trasformano in ripidi corsi di acqua.

Quella che oggi viene denominata la Isla Bonita venne conquistata alla Spagna nel XV secolo da Hernán Peraza. Si trattò all'inizio di una conquista soltanto nominale; quella effettiva spettò al capitano Alonso de Lugo, il conquistatore di Tenerife, che sbarcò sulla spiaggia di Tazacorte il 29 aprile 1493, come ricordava già il Torriani (TORRIANI, 1978). Abreu Galindo anticipa la conquista di tre anni, quando però Alonso de Lugo si stava oc-

²⁴ Le considerazioni del Broussonet, attento naturalista, assumono un carattere quasi profetico e si sarebbero realizzate in un futuro oramai lontano da lui.

²⁵ Anche queste valutazioni sulle comunicazioni testimoniano l'attenzione del rappresentante francese su problemi di ordine pratico, non indifferenti ad una considerazione positiva da parte delle autorità di governo.

cupando della conquista di Tenerife. L'isola venne sottomessa nel 1494. Nel corso del 1553 subì una scorreria dei pirati francesi condotti da François Leclerc detto Gamba di legno e da Jacques de Sores che avevano già saccheggiato nei Caraibi le isole di Santo Domingo e Puerto Rico. Il 13 novembre 1585 si presentò davanti alla capitale della Palma il pirata inglese Francis Drake, con una flotta di trenta vele e quattromila uomini; ne sbarcarono duemila, ma le cannonate sparate dai tre forti che erano stati costruiti lungo la spiaggia obbligarono gli inglesi a reimbarcarsi e a ritentare un'analogo impresa contro l'isola di Hierro che non ebbe migliore sorte in quanto si era levata una gran tempesta che impedì il fuoco delle artiglierie navali e la messa a mare delle scialuppe.

Già all'indomani della conquista spagnola venne costruita la città capitale cui venne dato nel 1514 il nome di Santa Cruz de La Palma. La città sorse in un ampio golfo aperto a sud-est, di fronte all'isola di Tenerife e venne subito definita villa ossia città.

Il 23 aprile 1520 una ordinanza reale di Carlo V, emanata a La Coruña, disciplinava il sistema di impianto delle viti e del commercio del vino nell'isola. Il monarca era stato sollecitato dal *regidor* della Palma Francisco de Ondoño, il quale in nome del Consiglio dei reggitori della stessa isola gli aveva sottoposto un documento che il monarca aveva approvato e fatto proprio. In quel foglio di carta si imputava alla cattiva gestione delle autorità locali la concessione a titolo di favore personale ad alcuni mercanti e ad altre persone di piantare viti e vendere vino «nella detta isola prima che siano venduti e goduti quelli che gli abitanti traggono dai loro raccolti, dal che la detta isola ed i suoi abitanti ricavano molti aggravi e danni»²⁶. L'ordinanza reale riconosceva il gran lavoro di sistemazione dei terreni sui quali si stavano impiantando le viti e il pericolo che poteva derivare dall'abbandono improvviso di tale coltura e concludeva che la mancata osservanza della norma avrebbe comportato «una multa di 10.000 maravedis per la nostra Camera (fiscale)» (VINA BRITO, AZNAR VALLEJO, s.d.).

Nel 1542 venne concesso da Carlo V alla città capitale il titolo di «muy noble ciudad» (GABRIEL MARTIN, s.d.). Ai tempi della visita dell'ingegnere reale Leonardo Torriani (1584-1586), cui Filippo II aveva affidato il compito di redigere un piano di costruzione di fortificazioni a iniziare proprio dalla Palma e successivamente per tutte le altre Canarie,

²⁶ La lamentela toccava la pessima abitudine di vendere tutto il vino prodotto senza riservarne alcuna parte agli abitanti dell'isola ed al consumo locale.

la città ospitava 800 fuochi ossia circa 2.500 abitanti. Oltre agli spagnoli si erano installati a Santa Cruz anche dei francesi, dei fiamminghi «ed alcuni genovesi».

L'ingegnere reale scriveva che «si possono applicare a questa città gli epiteti che convengono a Genova, per lo meno dal lato del mare²⁷, degli uomini e delle donne» i cui abitanti descrive come «gente vanitosa, ostentatrice, superba, imprudente, incostante ed infedele nelle amicizie».

Alla fine del Cinquecento la città di Santa Cruz de La Palma non si poteva definire ricca poiché aveva solo un modesto commercio di vini con le Americhe, mancava dell'amministrazione della giustizia in quanto era sottomessa al governatore di Tenerife ed i giudici residenti erano giovani studenti di poche lettere e di scarsa prudenza, interessati prima di tutto «ai propri interessi ed ai loro amori» piuttosto che alla cura della giustizia.

Dobbiamo all'ingegnere cremonese al servizio della Corona spagnola dei bellissimi rilievi di ognuna delle isole dell'arcipelago canario e la pianta delle fortificazioni che lui consigliava di consolidare o di costruire *ex novo* per garantirne la difesa dagli attacchi dei pirati e dei corsari, sempre più invadenti e pericolosi (TORRIANI, 1978, pp. 223 e segg.)²⁸.

All'inizio del XVIII secolo i temi connessi con la navigazione verso le Indie (assieme ad altri) emergono da un documento inviato da un tale Don Julian Diaz al Re di Spagna, il primo dei Borboni, tra gli anni 1724-1725 (LORENZO RODRIGUEZ, 1997, pp. 325 e segg.). Vi si legge come il Diaz, «in nome di una delle isole Canarie, chiamata San Michele de La Palma» si ponesse «ai piedi di Vostra Maestà con la più ossequiosa venerazione» per rammentare come nel 1718 fosse stato permesso il commercio «di alcuni dei suoi frutti a diversi porti dell'America, in numero di 250 tonnellate». Nel frattempo, nel 1718 c'erano state alcune manifestazioni vulcaniche che avevano messo sottosopra molti terreni destinati all'agricoltura, all'allevamento e alla pastorizia; negli anni 1719, 1720 e 1721 mancarono del tutto le piogge al punto che si prosciugarono le fonti d'acqua facendo seccare la metà dei vigneti e delle piante, portan-

²⁷ La città palmera si apre a ventaglio sul mare come Genova ed ha alle sue spalle ripide ed alte montagne «più alberate» come dice lo stesso Torriani, e più elevate di quelle che spalleggiano la città ligure.

²⁸ L'opera del Torriani fornisce un'ampia introduzione geografica, storica e antropologica di carattere generale su tutte le isole Canarie soffermandosi anche sugli episodi salienti della conquista spagnola di ognuna di esse. Per quanto concerne La Palma il Torriani si soffermava anche sull'eruzione vulcanica del 1585 e sui fenomeni ad essa collegati.

do la morte di moltissimi animali «al punto che non ne rimasero che quelli destinati alla propagazione della specie». Morirono più di un terzo dei suoi abitanti per essersi nutriti di certe erbe velenose e quelli rimasti si ridussero alla più nera povertà dopo aver venduto anche gli abiti migliori per procurarsi un poco di grano dalle isole vicine. Nel 1722-1723 si aprirono le cataratte del cielo che si portarono via ogni seme messo a terra mentre delle forti e improvvise mareggiate procurarono gravissimi danni alle coste. La popolazione cercava di sopravvivere, tentando intanto di difendere davanti al giudice i confini dei propri terreni sconvolti dalle intemperie. Nel frattempo dei corsari turchi si erano posti in agguato presso ogni punta o capo per cercare di intercettare le piccole imbarcazioni destinate alla pesca e al traffico interinsulare. In una situazione così tragica l'isola non aveva cessato, assieme a Tenerife e a Gran Canaria di contribuire ai 24 mila *pesos* di donativo al Re, e si era impegnata a pagare la propria quota anche per i dodici anni successivi. In una situazione del genere non si era riuscito a esportare dall'isola più di 50 tonnellate di merci. Tuttavia, anche con il migliore impegno La Palma non poteva esportare più di 100 tonnellate di merci locali all'anno verso i porti americani dell'Avana, Campeche, Caracas, Porto Rico, Trinidad e Cumanà, abilitati a ricevere navi provenienti dalla Spagna. Si chiedeva alla bontà del monarca di consentire di non toccare tutti quei porti perchè in tal caso «i costi di navigazione si sarebbero mangiati gli scarsi guadagni», inoltre di poter impiegare anche navi «straniere» senza l'applicazione delle abituali sovrattasse e infine di consentire che quelle provenienti dalle Americhe non dovessero appoggiarsi, come primo porto dell'Arcipelago, a quello di Santa Cruz de Tenerife. Si chiedeva che una parte delle imposte venisse devoluta alla ricostruzione di opere pubbliche e di moli portuali. Uno spaccato evidente di una situazione sfavorevole per gli abitanti della Palma.

Dopo un secolo e mezzo apparve un'altra opera cartografica, altrettanto importante, quale è la *Descripción geográfica de las Islas Canarias* (1740-1743) di Antonio Riviere, recentemente edito a cura di Juan Tous Melià (RIVIERE, 1997)²⁹. Il profilo di ogni isola appare notevolmente preciso e

²⁹ Editto dal Museo Militar Regional de Canarias (con la collaborazione della Zona Militar de Canarias, del Puerto de Tenerife, della Fundación Mapfre Guanarteme, della Trasmediterranea, del Ministerio de Defensa, Secretaría Gen. técnica, del Gobierno de Canarias e dei Cabildos delle isole di Lanzarote, Fuerteventura, Gran Canaria, La Gomera, La Palma, El Hierro), il volume contiene una parte iniziale destinata a illustrare l'eccezionale

corredato dai dati di longitudine e latitudine. Vi risaltano soprattutto i capi e le loro sporgenze in mare, il profilo delle baie, il disegno dei *barrancos*, i profili montagnosi dell'interno di ogni isola con particolare evidenza dei coni vulcanici più importanti, delle caldere che fanno risaltare, con l'ausilio di sfumature di colore, quelle che successivamente sarebbero diventate le curve di livello e di principali brevi corsi d'acqua, a carattere stagionale e torrentizio, lo schizzo dei principali centri abitati. In questo senso possiamo parlare di un documento geografico già moderno. Disegni particolari illustrano la pianta dei centri abitati di maggior rilievo, i porti e le rade corredate dalle quote batimetriche e da un preciso profilo della linea di costa, dei posti di attracco, dei moli, delle fortificazioni poste a difesa della costa.

I disegni sono integrati da puntuali descrizioni di ogni isola con dati sulle parrocchie e sugli edifici conventuali maschili e femminili, sugli ospedali, gli eremitaggi, sul numero degli abitanti divisi in famiglie (*vezinos*), di uomini, donne e bambini, di uomini in grado di portare le armi.

In tal modo apprendiamo che il numero totale degli abitanti dell'isola della Palma a metà del Settecento era di 19.271 persone, che facevano capo a 3.838 famiglie. Si contavano all'epoca 8.495 uomini, 8.539 donne e 2.237 bambini. Gli idonei a portare le armi erano 3.148 uomini.

La città capitale, Santa Cruz de la Palma, contava 5.000 abitanti. C'erano un migliaio di famiglie con 2.330 uomini, 2.300 donne, 370 bambini e 420 uomini in grado di portare le armi. La città aveva una parrocchiale dedicata al Salvatore, con tre benefici reali, due conventi maschili, uno dei quali di religiosi dominicani e l'altro di padri francescani, con un sufficiente numero di frati e con aule di studio. Erano presenti anche due conventi femminili, uno di monache dominicane e l'altro di monache francescane, con sufficiente numero di addette e di stretta osservanza. C'era un ospedale dedicato a Nostra Signora dei Dolori con un sacrario. Esistevano anche sette eremi, tutti «molto decenti», quello di Nostra Signora dell'Incarnazione *extra muros* della città, quello del Santissimo Cristo del Pianto, quello di San Giuseppe in città, quello di Santa Caterina martire, quello di San Sebastiano, quello di Sant'Erasmo, e quello di San Francesco Saverio. La pianta della città-capitale li riporta tutti assieme alla Casa del Cabildo e a quella della Giustizia ed è spiegato che

lavoro del Corpo degli Ingegneri militari spagnoli, sia nella penisola che nelle colonie americane, la strumentazione e la metodologia di lavoro, le emergenze di cui gli Ingegneri militari dovevano tener conto.

«[...] una piazza di forma triangolare era al centro della vita politica, religiosa ed economica. Su un primo lato (c'era) la Parrocchia del Salvatore, di fronte la Casa del Cabildo, mentre sull'ultimo lato case delle famiglie influenti; la fonte della piazza, la cui prima scultura rimontava al 1535, e stava al centro, fu spostata nel 1587 sul lato occidentale» (RIVIERE, 1997).

Lungo la riva del mare sono posti i punti di difesa della città: nella parte meridionale c'è il castello di S. Michele proteggeva un piccolo molo ed era affiancato dalla batteria della Croce; a distanze quasi uguali seguono le batterie di Almeda, dette anche di Santa Maria di Savoia, quelle dei Chierici o di San Pietro, quella di Mendez o di San Filippo. Il castello principale era dedicato a Santa Caterina. Su questa fortezza c'era l'indicazione dei punti critici come i due baluardi incompiuti e altri due ritenuti troppo piccoli per poter ospitare dei cannoni... Già fuori città, oltre il *barranco* di Santa Caterina, c'era ancora il castello di Santa Cruz orientato verso Nord.

La descrizione sommaria dell'isola recita:

«[...] ad Est sorge la città di Santa Cruz, con una buona baia, [realizzata] su terreno irregolare ed accidentato, con monti alti ed aspri, coperti di pinete e di diversi altri alberi, tanto silvestri come da frutto. La città produce vini di malvasia e [altri] meno pregiati, ha fabbriche di zucchero; vi si fanno raccolte di ogni genere di frutti, di vino, grano, zuccheri, granaglie varie e mais solamente per consumo interno; il poco grano che vi viene raccolto è venduto per acquistare; gli abitanti si dedicano inoltre alla raccolta ed alla conservazione di radici alimentari ed allevano molte greggi di ogni genere di bestiame» (*ibid.*).

Nella medesima isola, oltre al porto di Santa Cruz, c'erano anche gli scali scarsamente attrezzati di Trigo e Guindaste, la rada-porto di Espindola, i porticcioli di Talavera, Gallegos e Santo Domingo, Manga, San Pedro e Fajana che servivano l'area di Garafia, il porto di Puntagorda, quello di Candelaria che serviva l'area di Tijarafe mentre la zona attorno ad Aridane poteva contare su quello di Tazaorte, il secondo per importanza nell'isola. Infine all'estremo Sud insulare c'era ancora l'approdo poco frequentato di Fuencaliente (CALERO MARTIN, 1979).

Questi caratteri rilevati puntualmente dagli Ingegneri militari rimasero sostanzialmente uguali nel corso dell'intero secolo XVIII.

Da La Palma si ricavano buoni vini, «specialmente quelli prodotti nella banda orientale, non particolarmente buoni, ma richiesti in en-

trambi i Mondì» (BETHENCOURT MASSIEU, 1991) e anche legnami e seta, destinati per lo più al commercio interinsulare, alimentato da prodotti di altre isole, tra cui primeggiavano le granaglie ed il sale di Lanzarote e Fuerteventura³⁰.

Nel 1771 un avvenimento particolare marcò la vita della Palma:

«[...] l'abolizione da parte del Consiglio di Castiglia del carattere perpetuo dei Reggitori vocaliche da allora sarebbero stati eletti per votazione costituendo in tal modo la prima amministrazione locale della Spagna, in cui una parte dei membri veniva scelta con votazione» (HERNANDEZ, 1999).

In breve tempo si levarono proteste indignate sullo stato di abbandono in cui venne a trovarsi la città di Santa Cruz de La Palma, la quale in vent'anni perse quasi 200 abitanti, scendendo da 3.679 cittadini a 3.484 fra il 1768 ed il 1787. Proprio in quest'ultimo anno venne fondato nella città della Laguna il Real Consolato del Commercio «al fine di canalizzare, fomentare ed orientare tutte le attività commerciali verso le terre dell'Occidente» (GONZALES PADRÓN, 1988).

Gravi problemi, senza un'adeguata soluzione, erano creati dalle mura glie di protezione del centro cittadino di Santa Cruz de La Palma, dalla scarsa difesa dalle acque dilavanti dagli scoscesi dirupi che scendevano con sempre maggior furia man mano che i fianchi delle montagne venivano spogliati dal loro manto di vegetazione, dalla scarsa funzionalità della rete di distribuzione idrica realizzata con tubature di legno, dallo stato disastroso del molo di approdo costruito nel porto, dalla pavimentazione di pietra delle strade principali danneggiata dalle varie esondazioni dei torrenti di fondovalle.

Incomodità, insicurezza, danneggiamenti continui (anche il carcere era andato alla malora!), lentezza nell'eseguire i lavori necessari un po' dappertutto, lentezza nel prendere decisioni e nel trasformarle in giornate di lavoro alimentavano un generale stato di disagio ed una critica verso una classe dirigente inadeguata anche se abbastanza colta, come dimostravano alcune biblioteche private esistenti nella capitale dell'isola palmera³¹.

Lentezza nell'assumere decisioni importanti emerge anche da un testo di Juan B. Lorenzo Rodriguez da cui si comprende come un tema impor-

³⁰ Si veda in particolare CLAR FERNANDEZ, 1996, dalla cui lettura discendono numerosi elementi di particolarità specifica della vita della più settentrionale delle isole Canarie.

³¹ Per maggiori dettagli si veda TEMA, 2001.

tante quale quello della ripartizione di terre pubbliche iniziatosi nel 1785, criticato perché si favorivano personaggi importanti, si sia trascinato fino agli anni 1807-1808 dando luogo a riunioni, assemblee, cause, richiami³².

L'ingresso nell'Ottocento, segnato fortemente dalle guerre napoleoniche, manifestò i suoi riflessi anche sull'Arcipelago canario ed in particolare su La Palma dove «c'era una certa simpatia per la Francia e la sua Rivoluzione» (MARTINEZ GONZALES, 1999, p. 126.) Secondo un pregevole autore il Broussonet avrebbe dovuto insediarsi a La Palma quale Commissario francese alle relazioni commerciali per concentrarvi «tutta l'influenza della Francia» (*ibid.*, p. 126). Il grande disordine scaturito dall'occupazione francese della penisola iberica e la notizia del trattamento subito dalla famiglia reale creò una sorta di crisi di rigetto nei confronti dei francesi. Il vuoto di potere locale venne «compensato» dalla creazione di Giunte insulari che cercarono ciascuna di controllare il panorama politico di ogni Isola.

Anche da La Palma partirono drappelli di soldati che vennero impiegati nella difesa della Madrepatria e la stessa isola dovette ospitare diversi contingenti di soldati francesi prigionieri, inviati da Cadice. Si trattava di militari dell'armata di Dupont avviati alle Canarie nel marzo del 1809. Alcuni furono smistati anche a La Palma, nel cui porto principale un gruppo di 200 sbarcò alla fine del giugno 1809 per esser impiegato in diverse attività quali «l'artigianato, i lavori di casa, i mestieri legati all'agricoltura... ed al momento del rimpatrio un discreto numero di loro optò per rimanere» (*ibid.*, p. 127) sotto il bel clima dell'isola, dove avevano messo su famiglia.

Nel 1810, con la creazione delle *Cortes* generali (il parlamento nazionale) a Cadice, le Canarie vennero sollecitate ad eleggere i propri rappresentanti, due dei quali vennero espressi dalla popolazione della Palma. Il nuovo ordine costituzionale del 1812

«[...] stabilì nuovi Comuni (*ayuntamientos*) e magistrati nelle Canarie, realizzati sulle giurisdizioni parrocchiali mentre i Governi insulari (*cabildos*) vennero ridotti ad amministrazioni municipali nelle città capitali» (*ibid.*, p. 127).

Un sogno democratico destinato a finire ben presto con il ritorno sul trono di Ferdinando VII sotto il quale riprese un periodo di assolutismo e di caos con numerosi pronunciamenti e sollevazioni armate contro il governo.

³² Per una dettagliata ricostruzione si veda LORENZO RODRIGUEZ, 2000, pp. 256 e segg.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- A. BETHENCOURT MASSIEU, *Canarias e Inghilterra. El comercio de vinos (1650-1800)*, Las Palmas, Cabildo Insular de Gran Canaria, 1991.
- C.G. CALERO MARTIN, *Las comunicaciones marítimas interinsulares*, Las Palmas de G.C., Coll. Guagua, Mancomunidad Cabildos, Plan Cultural, Museo Canario, 1979.
- J.M. CLAR FERNANDEZ, *Lanzarote, apuntes para su historia*, Arrecife, Cabildo Insular de Lanzarote-Centro de Cultura Popular Canaria, 1996.
- M.V. HERNANDEZ, *La Palma*, in *La Enciclopedia tematica e ilustrada de Canarias*, Tenerife-Gran Canaria, Centro de la Cultura Popular Canaria, 1999, *ad vocem*.
- F. GABRIEL MARTIN, *Santa Cruz de La Palma. La ciudad renacentista*, Madrid, Cepsa Ed. s.d.
- A.M. GONZALES PADRON, *Carlos III y las Islas Canarias (1759-1788)*, Las Palmas de Gran Canaria, Real Sociedad Economica de Amigos del Pais, 1988.
- J. B. LORENZO RODRIGUEZ, *Noticias para la Historia de La Palma*, t. II, La Laguna-Santa Cruz de La Palma, 1997; t. III, Santa Cruz de La Palma, Ex.mo Cabildo Insular de La Palma, 2000.
- M.A. MARTINEZ GONZALES, *La historia de Santa Cruz de La Palma*, Tenerife-G. Canaria, Ayuntamiento de Santa Cruz-Ex.mo Cabildo Insular de La Palma-Caja Canarias-Centro de la Cultura Popular Canaria, 1999.
- A. RIVIERE, *La Descripción Geográfica de las islas Canarias (1740-1743) de Dn. Antonio Riviere y su equipo de ingenieros militares*, a cura di J. TOUS MELIÀ, Museo Militar Regional de Canarias, 1997.
- A. RUIZ ALVARES, *La isla de La Palma en 1802: Informe del cónsul francés Augusto Broussonet a Talleyrand*, in «Revista de Historia Canaria», Madrid-Las Palmas, CXXIX-CXXX (1960), pp. 100-111.
- V. SUAREZ GRIMÓN e altri, *Canarias y Carlos III*, Las Palmas, Ed. Cabildo Insular de Gran Canaria, 1991.
- A.L. TEMA, *Bibliotecas, libros y lectores en La Palma. La cultura de las elites en la decadencia del Antiguo Regimen (1747-1846)*, in «UNED LA PALMA. Revista del Centro Asociado», 7 (maggio 2001).
- L. TORRIANI, *Descripción e historia del Reino de las Islas Canarias antes Afortunadas con el parecer de su fortificaciones*, traduz. dall'italiano a cura di A. CIORANESCU, Santa Cruz de Tenerife, Goya Ediciones, 1978.
- ID., *Descipcion de las Islas Canarias*, Santa Cruz de Tenerife, Goya Ediciones, 1978b.
- A. VINA BRITO, E. AZNAR VALLEJO, *Las ordenanzas del Consejo de La Palma*, Santa Cruz de La Palma, Patronato Municipal para la Conmemoración del V Centenario de la Fundación de Santa Cruz de La Palma, s.d.